



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

56 (2/2025) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Consilium amicorum

Francesco Paolo Casavola, Francesco Amarelli, Francesco Asti

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Fiocchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Manganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sammorì

Comitato editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

DA NICEA ALL'ARIANESIMO NELL'ITALIA OSTROGOTA: TOLLERANZA E MODERAZIONE TEOLOGICA, INTERFERENZE TRA RELIGIONE E POLITICA

ROCCO RONZANI

Pontificia Università Lateranense

*Alla memoria di Manlio Simonetti e Bruno Luiselli,
dedico con animo grato*

ABSTRACT – Il contributo esamina un capitolo della lunga controversia legata alla reviscenza dell'arianesimo in Occidente, con particolare attenzione all'Italia dopo l'implosione della *pars Occidentis* dell'Impero romano. L'adesione degli Ostrogoti all'arianesimo viene analizzata attraverso il processo di evangelizzazione, avviato nel III secolo con la cattura di romani di fede cristiana e culminato nell'opera di Vulfila, vescovo ariano e promotore della traduzione delle Scritture nella lingua gotica. L'arianesimo, spesso in forme radicali, si radicò nell'identità germanica, assumendo connotati antiromani, come dimostrano le persecuzioni vandaliche in Africa. Tuttavia, si affermò anche una corrente moderata, riconducibile all'omeismo dei sinodi di Rimini e Seleucia (359) e di Costantinopoli (360), che favorì l'integrazione nel mondo romano e contribuì alla transizione verso il neo-nicenismo cappadoce, sancito dal Concilio di Costantino-poli del 381. In questo contesto, l'arianesimo ostrogoto si distinse per una moderazione influenzata dalla romanizzazione di Teodorico e dai contatti con l'ambiente costantinopolitano. Durante il pontificato di Gelasio (492-496), i rapporti tra la sede romana e la corte di Ravenna furono improntati al rispetto, riflettendo una politica di apertura che facilitò la coesistenza religiosa. Dopo la caduta del regno ostrogoto, i superstiti furono pienamente integrati nella società italoromana cattolica.

PAROLE CHIAVE – Ostrogoti - Arianesimo - Papa Gelasio - Teodorico - Regni romano-barbarici.

ABSTRACT – This contribution examines a chapter of the long-standing controversy surrounding the resurgence of Arianism in the Western Roman world, with particular focus on Italy following the collapse of the *pars Occidentis* of the Roman Empire. The Ostrogoths' adherence to Arianism is analyzed through the process of their evange-

lization, initiated in the third century with the capture of Roman Christians and culminating in the work of Wulfila, the Arian bishop and key figure in the translation of the Scriptures into the Gothic language. Arianism, often in its more radical forms, became deeply embedded in the Germanic identity, acquiring anti-Roman connotations, as evidenced by the Vandal persecutions in Africa. Nevertheless, a moderate strand of Arianism also emerged, associated with the Homoian theology of the synods of Rimini and Seleucia (359) and Constantinople (360), which facilitated integration into the Roman world and contributed to the transition toward Cappadocian neo-Nicene theology, formalized at the Council of Constantinople in 381. Within this framework, Ostrogothic Arianism was marked by a moderation shaped by Theoderic's Romanization and interactions with the Constantinopolitan milieu. During the pontificate of Gelasius (492–496), relations between the Roman See and the court of Ravenna were characterized by mutual respect, reflecting a policy of openness that enabled religious coexistence. Following the fall of the Ostrogothic kingdom, the surviving Goths were fully assimilated into Italo-Roman Catholic society.

KEYWORDS – Ostrogoths - Arianism - Pope Gelasius - Theoderic - Romano-Barbarian Kingdoms.

1. Millesettcento anni dal Concilio di Nicea. Il contributo della ricerca storico-teologica

Sul Concilio niceno del 325, la genesi e gli sviluppi, la sua ricezione, nel corso dell'anno del diciassettesimo centenario, si è parlato ampiamente in tutti gli ambienti, ecclesiali e accademici, nelle università cattoliche e statali: per avere una panoramica, tutt'altro che esaustiva, ma comunque molto ampia si possono ripercorrere i fitti calendari delle iniziative segnalate dalla *International Association of Patristic Studies* e da altre associazioni di studi sul cristianesimo delle origini e sul mondo tardoantico. In molte città italiane è stato celebrato il diciassettesimo centenario del concilio e a Roma si sono tenuti due incontri internazionali, all'*Augustinianum*, all'*Angelicum* e al Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, con i massimi esperti del IV secolo e della controversia ariana. Il primo viaggio apostolico del nuovo vescovo di Roma, papa Leone XIV, prevede un 'pellegrinaggio' a Iznik, l'antica Nicea, per i 1700 anni del Concilio ecumenico, prima di proseguire verso il Libano.

Tanti studiosi che hanno preso parte a questi eventi celebrativi e di approfondimento, soprattutto molti studiosi romani e italiani e il gruppo internazionale degli studenti dell'*Augustinianum*, sono stati introdotti alla complessa vicenda dell'arianesimo antico da Manlio Simonetti¹, uno dei massimi esperti contemporanei dell'arianesimo, e dal suo collega e amico Bruno Luiselli², grande specialista dell'età romano-barbarica, al quale si devono fondamentali contributi sulla rinascita dell'arianesimo in Occidente durante le migrazioni dei popoli germanici.

Non possiamo dimenticare altri maestri della scuola romana come Alberto Camplani ed Emanuela Prinzivalli, che hanno approfondito nel tempo tanti temi legati al Concilio niceno del 325, alla tradizione teologica e alla storia della chiesa alessandrina, da Dionigi fino ad Alessandro di Alessandria e Ario. Tra gli altri antichi allievi di Manlio Simonetti ricordo anche Giovanni Maria Vian, che si è occupato dell'arianesimo nel mondo latino e della sua produzione omiletica ed esegetica e che di recente ha pubblicato un apprezzato strumento divulgativo insieme a Gian Guido Vecchi, *La scommessa di Costantino. Come il Concilio di Nicea ha cambiato la storia* (Mondadori, Milano 2025); e ancora, Gaetano Lettieri sulla teologia trinitaria antiariana di Ambrogio e Agostino.

Dalla feconda sinergia tra il mondo delle istituzioni accademiche pubbliche e la ricerca storico-teologica di ambito ecclesiastico, soprattutto nell'Urbe tra Sapienza e Pontificio Istituto patristico *Augustinianum*, non senza fitti scambi con le altre università pontificie, pubbliche e private romane, sono stati formati studiosi di prim'ordine che, in tempi recenti, hanno elaborato ricerche dottorali e studi postdottorali

¹ Sulla dottrina ariana e gli sviluppi storico-ecclesiiali della controversia religiosa si vedano i contributi di SIMONETTI M., *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975; ID., *La produzione letteraria fra romani e barbari (sec. V-VIII)*, Roma 1986.

² Sulla storia religiosa e i percorsi di acculturazione ed evangelizzazione dei popoli germanici si vedano di LUISELLI B., *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992; ID., *La formazione della cultura europea occidentale*, Roma 2003, in particolare: 111-134; DE MICO N., MARCHITELLI S., ROTA S., LUISELLI B. (a cura di), *Fonti per la storia della cristianizzazione dei Germani (secoli III-VIII)*, Roma 2007, 535-650, opera realizzata sotto la direzione di B. Luiselli.

che costituiscono un contributo decisivo alla comprensione del Concilio di Nicea e dell'arianesimo. Tra i molti studiosi è doveroso ricordare lo spagnolo Patricio de Navascués, con il suo contributo rilevantissimo su Paolo di Samosata, sul confronto con Eustazio di Antiochia, l'unico antiantiariano a impiegare, come il Samosateno, il modello cristologico *Logos-anthropos*; all'argentino Samuel Fernández si devono studi fondamentali su Marcello di Ancira e uno strumento di studio di grande utilità, recentemente apparso per i tipi di Brill, *Fontes Nicaenae Synodi* e pubblicato anche in italiano nella collana Nuovi studi patristici di Città Nuova con il titolo *Le fonti antiche sul Concilio di Nicea*. Il gesuita della Gregoriana Henrik Pietras che, dopo una nota pubblicazione sull'amore in Origene, si è dedicato alla storia della convocazione del Concilio niceno. Da ultimo, ma solo per essere stato uno dei più giovani e meritevoli allievi di Manlio Simonetti in Augustinianum, ricordo il collega italiano Angelo Segneri, storico e raffinato editore critico, che si è dedicato alla ricezione della teologia trinitaria nicena e alle controversie scaturite dal concilio, specialmente nell'edizione del *Tomus ad Antiochenos*.

In questa sede, dopo tanti e imprescindibili contributi sulla genesi e gli sviluppi della crisi ariana nel IV secolo e sui suoi sviluppi dopo Nicea, desidero offrire un breve contributo su un capitolo della lunga controversia legato alla reviviscenza dell'arianesimo in Occidente, in particolare in Italia dopo l'implosione della *pars Occidentis* dell'impero.

2. L'arianesimo degli Ostrogoti d'Italia

Gli Ostrogoti, come è noto, erano ariani, ma per cogliere esattamente la misura dell'adesione alla confessione ariana è necessario ripercorrere, almeno in compendio, il processo della loro evangelizzazione. L'iter di cristianizzazione fu preceduto da una acculturazione in senso romano dei Goti, popolazione germanica attestata almeno dal VII secolo a.C. in Strabone e poi negli scritti di Plinio il Vecchio, Tacito e Tolomeo. Essi, infatti, entrano per tempo sulla scena del mondo greco-romano e specialmente a partire dal III secolo d.C. quando, premendo sui confini orientali dell'impero e calando dalle loro regioni d'origine, situate nel

basso corso della Vistola, si diressero e poi si stanziarono nelle zone più prossime al Ponto Eusino. In questa fase della loro storia, intorno al IV secolo, li troviamo già divisi in Ostrogoti e Visigoti localizzati rispettivamente a nord-ovest del Mar Nero i primi e più a sud i secondi, sotto la regione basso danubiana³.

I Visigoti, a causa delle pressioni degli Unni, furono spinti sempre più in prossimità del *limes* imperiale e poi, dopo conflittuali vicende, come la disfatta romana di Adrianopoli del 378, anche entro i confini delle province romane di Mesia inferiore e Pannonia, subendo come conseguenza una accelerazione nel processo di romanizzazione e di cristianizzazione in senso ariano⁴. Gli Ostrogoti, al contrario, restarono sempre fuori i confini imperiali, ad eccezione di piccoli gruppi messisi al seguito dei Visigoti, e furono lungamente sottomessi agli Unni. In tempi diversi, gli uni e gli altri, Visigoti e Ostrogoti, questi ultimi dopo essersi liberati del giogo degli Unni, si insediarono stabilmente nell'Occidente romano e istituirono rispettivamente un regno romanobarbarico al sud della Gallia, con capitale Tolosa, ampliatosi poi a tutta la regione iberica, mentre gli altri culminarono il loro iter di insediamento in Italia dove, dopo la disfatta di Odoacre, costituirono il loro regno sotto la guida di Teoderico a Ravenna.

Fin dal III secolo le incursioni dei Goti entro i confini dell'impero avevano facilitato la cattura di romani di fede cristiana che loro mal-

³ Sulle vicende storiche e la penetrazione culturale e linguistica della civiltà romana tra i Goti si veda: *I Goti in Occidente. Spoleto 29 marzo-5 aprile 1955* (Atti delle Settimane di Studio 3), Spoleto 1956; BIERBAUER V., *Zur ostgotischen Geschichte in Italien*, in *Studi Medievali* 14 (1973) 1-36; ID., *La società dell'Italia romano-gotica*, in *Atti del 7º congresso si studi sull'alto medioevo* (Norcia-Subiaco-Cassino-Montecassino, 29 settembre-5 ottobre 1980), Spoleto 1982, 49-116; BURNS TH. S., *A History of the Ostrogoths*, Bloomington (Indiana) 1984; *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*. Premessa di G. Pugliese Carratelli, Milano 1984; WOLFRAM H., *Storia dei Goti* (a cura di M. CESÀ) Roma 1985; SCARDIGLI B., SCARDIGLI P. (a cura di), *Germani in Italia*, Roma 1994; LUISELLI, *La formazione* cit. 114-116; ARNOLD J. J., BJORNIE M. S., SESSA K. (a cura di), *A Companion to Ostrogothic Italy*, Leiden-Boston 2016.

⁴ Cfr. DE MICO, MARCHITELLI, ROTA, LUISELLI (a cura di), *Fonti per la storia della cristianizzazione dei Germani* cit. 596-598.

grado divennero i primi attori della diffusione della fede oltre i confini del mondo romano; è il caso degli avi di Vulfila, il vescovo ariano evangelizzatore dei Goti e anima dell'imponente operazione culturale che fissò per iscritto la lingua gotica, elevata fin da subito a dignità letteraria attraverso la traduzione delle scritture sacre cristiane e di altri testi religiosi impiegati nella missione ai popoli germanici⁵. La confessione cristiana maggioritaria dei due gruppi e di altre popolazioni germaniche fu dunque quella ariana, sovente nelle sue forme più radicali che furono a tal punto assorbite in funzione antiromana – l'impero era sentito come contrafforte politico all'ortodossia nicena – da entrare a far parte della coscienza nazionale del mondo germanico, della sua stessa identità, come nel caso dei Vandali insediatisi in Africa dove scatenarono le peggiori persecuzioni anticattoliche dell'età romanobarbarica⁶. Al tempo, è ampiamente attestata anche una forma di arianesimo moderato che, in qualche modo, facilitò l'insediamento nel mondo romano, a maggioranza di confessione nicena, corroborando così gli esiti di una accorta politica di unificazione dei popoli attori degli eventi epocali di passaggio dall'età tardoantica a quella altomedievale.

In merito all'arianesimo moderato, tutta una serie di testimonianze ne restituiscono la diffusione tra gruppi di Visigoti attestati in area costantinopolitana, quelli che non migrarono verso i Balcani e poi in occidente, e tra gli Ostrogoti più recentemente giunti in territorio imperiale. Per altro, non si deve dimenticare l'esistenza di gruppi gotici di fede nicena, rappresentati al concilio del 325 da Teofilo, vescovo della Gothia⁷. L'interpretazione della dottrina trinitaria degli ariani moderati e degli ortodossi in qualche modo – nella complessità della dottrina cri-

⁵ Cfr. *Idem* 599-600.

⁶ Cfr. DI VITA V., *Storia della persecuzione vandalica in Africa* (a cura di S. COSTANZA), Roma 1981; MARCHETTA A., *Vandali*, in *Nuovo Dizionario di Patrologia e Antichità Cristiane*, vol. 3, Roma 2008, 5538-5542,

⁷ Cfr. GELZER H., HILGENFELD H., CUNTZ O. (a cura di), *Patrum Nicaenorum nomina*, Lipsiae 1898, ser. lat.: nr. 216, 219; ser. gr.: nr. 211; DE MICO, MARCHITELLI, ROTA, LUISELLI (a cura di), *Fonti per la storia della cristianizzazione dei Germani* cit. 536-538.

stiana sulla vita intradivina dei primi tre secoli del cristianesimo – si avvicinava laddove entrambi riconoscevano una priorità al Padre, fonte di tutta la divinità, accompagnato da un Figlio subordinato, ma non creato ovvero speciale emanazione del Padre, strumento della creazione, rivelatore e redentore⁸.

L'attività di evangelizzazione dei Goti di area costantinopolitana, a suo tempo messa in rilievo da Bruno Luiselli, permise a Giovanni Crisostomo di attrarre molti alla fede nicena attraverso l'opera di ministri da lui ordinati a questo scopo, presumibilmente di origine germanica oppure che ne avevano appreso almeno l'idioma e ne conoscevano la cultura. Il vescovo costantinopolitano aveva consacrato anche un vescovo, Unila, per l'evangelizzazione dei Goti e almeno una delle omelie di Crisostomo fu pronunciata con l'ausilio di un presbitero di madrelingua che la tradusse per un uditorio di Goti, residenti nella capitale e di fede nicena, nella chiesa di San Tommaso di Costantinopoli (*Hom. 8*)⁹.

Sempre a Costantinopoli è presumibile che risiedesse Doroteo, vescovo dei Visigoti ariani rimasti in area costantinopolitana e in Tracia e non migrati a occidente, seguaci di una teologia trinitaria moderata che differiva di misura dal credo ariano radicale di Vulfila, testimoniato ci dal suo testamento che ci ha conservato Aussenzio di Durostorum¹⁰.

È stato congetturato che l'arianesimo moderato sia da inquadrare nell'omeismo sancito dai sinodi di Rimini e Seleucia del 359 e poi di Costantinopoli del 360 («sommigianza al Padre del Figlio»), capace di riscuotere, per ragioni di convenienza, le adesioni degli ariani e degli altri non-niceni che vi potevano rispettivamente scorgere lo stru-

⁸ Vd. RONZANI R., *Gesù Figlio di Dio. Elementi di cristologia patristica (secoli I-III)*, Roma 2021.

⁹ Cfr. IOH. CHRYS., *Hom. 8* (PG 63, 499-510; DE MICO, MARCHITELLI, ROTA, LUISELLI [a cura di], *Fonti per la storia della cristianizzazione dei Germani* cit. 570-573). Sulla presenza di comunità cristiane di Goti cattolici e ariani moderati in rea costantinopolitana si veda anche *Idem* 568-573; 589-590; LUISELLI B., *Dall'arianesimo dei Visigoti di Costantinopoli all'arianesimo degli Ostrogoti d'Italia*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. 9, 16/1 (2005) 5-30.

¹⁰ Vd. SIMONETTI, *La crisi ariana* cit. 424; 454; 321ss; *Idem* 559-560.

mento per negare la consustanzialità o anche la semplice somiglianza nella sostanza o sostenere almeno la generazione *ab aeterno* del Figlio. La stretta osservanza nicena non poteva esserne soddisfatta così anche l'anomeismo più rigoroso rifiutò tale compromesso. Invece per la politica religiosa imperiale si poteva soprassedere alle sottigliezze teologiche, pur di garantire la pace religiosa premessa di quella sociale e politica. Tuttavia, proprio negli ambienti omeusiani e omei prese consistenza il percorso di rilettura della fede nicena che aprì al neo-nicenismo cappadoce, consacrato dal Concilio di Costantinopoli del 381¹¹.

Tornando agli Ostrogoti, una volta liberatisi dal giogo degli Unni pagani, finirono per sottoscrivere un patto di alleanza con l'impero e furono stanziati in territorio imperiale nella provincia di Pannonia. A garanzia del *foedus* il figlio del re Theodemir, il piccolo Teoderico, allora fanciullo di otto anni, fu condotto a Costantinopoli dove restò per ben nove anni in ostaggio e dove fu educato al culto della romanità e all'arte del governo¹².

Non è improbabile che il tutore del giovane principe fosse l'onnipresente *magister militum* Aspar, un alano-goto di confessione ariana che dominava la corte imperiale.

L'arianesimo diffuso a Costantinopoli, al quale certamente anche Aspar aderiva, era certamente quello moderato, tanto che l'imperatore

¹¹ Vd. SIMONETTI, *La crisi ariana* cit. 313 ss.

¹² Tra le numerose pubblicazioni su Teoderico si vedano: ENSSLIN W., *Theoderich der Grosse*, München 1959² (1947); *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Milano 2-6 novembre 1992, 1-2, Spoleto 1993; SAITTA B., *La civilitas di Teoderico*, Roma 1993; GARZYA A., *Teoderico a Bisanzio*, in A. CARILE (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, Ravenna 1995, 341-351; AMORY P., *People and Identity in Ostrogothic Italy*, 489-554, Cambridge 1997; LUISELLI B., *Teoderico e gli Ostrogoti tra romanizzazione e nazionalismo gotico*, in *Romanobarbarica* 13, 1994/95, 75-98; AZZARA C., *L'ideologia della regalità ostrogota*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Soveria Mannelli 2001, 243-253; ARNOLD J. J., *Theoderic and Roman Imperial Restoratio*, Cambridge 2014; PORENA P., *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma 2012; CRISTINI M., *Teoderico e i regni romano-germanici (489-526). Rapporti politico-diplomatici e conflitti*, Spoleto 2022.

calcedonese Leone I non ebbe timore di dare la mano di sua figlia a Patrizio, figlio di Aspar, in seguito nominato Cesare e quindi presuntivo erede dell'impero¹³.

È dunque al contatto con l'ambiente dell'arianesimo moderato di area costantinopolitana e con la profonda romanizzazione di Teoderico che dobbiamo ricondurre la moderazione dell'arianesimo ostrogoto che nella fase di insediamento in Italia del popolo germanico mostrò generale tolleranza verso l'elemento romano-cristiano e verso le istituzioni ecclesiastiche¹⁴.

Limitandoci agli inizi dell'insediamento e al breve pontificato di Gelasio (492-496)¹⁵, si deve rilevare che nell'Italia ostrogota, dopo una breve fase di assestamento del nuovo sistema politico-amministrativo, i rapporti tra la sede romana e la corte di Ravenna furono buoni, improntati, se non alla collaborazione, sicuramente a un profondo rispetto.

¹³ Vd. LUISELLI, *Dall'arianesimo dei Visigoti* cit. 23.

¹⁴ Vd. BERTOLINI O., *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*, Bologna 1941, 35-94; SAITTA B., 'Religionem imperare non possumus'. Motivi e momenti della politica di Teoderico il Grande, in *Quaderni Catanesi* 9 (1987) 363-417; ID. La 'civilitas' di Teoderico. Rigore amministrativo, tolleranza religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota, Roma 1993; SARDELLA T., *Società, Chiesa e Stato nell'età di Teoderico. Papa Simmaco e lo scisma laurenziano*, Soveria Mannelli 1996; AZZARA C., *Il papato e il rego dei Goti in Italia. Rapporti politico-diplomatici e costruzione della memoria storica*, in *Nuova Rivista Storica* 94 (2010) 89-104; OZOG M., *Inter duas potestates. The Religious Policy of Theoderic the Great*, Francoforte 2016.

¹⁵ Vd. ULLMANN W., *Gelasius I* (492-496), Stuttgart 1981; NAUTIN P., *Gélase*, in DHGE 20, Paris 1984, coll. 283-294; RONZANI R., Il 'De duabus naturis' di Gelasio di Roma. Contesto storico e fonti teologiche, in *Augustinianum* 48/2 (2008) 481-519; ID., La lettera 'Famuli uestrae pietatis' di Gelasio di Roma all'imperatore Anastasio I (CPL 1667, Epist. 8), in *Augustinianum* 51.2 (2011) 501-549; Gelasio di Roma, *Lettera sulle due nature. Introduzione, testo critico, traduzione e commento* (a cura di R. RONZANI) Bologna 2011, 11-19; RONZANI R., Nota sulla paternità della lettera di Gelasio di Roma a Lorenzo di Lycnidus (CPL 1610), in *Augustinianum* 53.2 (2013) 531-545; ID., *Gelasius I, pope*, in *Encyclopedia of Ancient Christianity*, ed. A. Di BERARDINO, InterVarsity Press-, Downers Grove, Illinois, 2014, 2, 104-107; ID., *Potenzialità, interpretazione e tradizione testuale della documentazione epistolare dei vescovi romani. Il caso del 'Generale decretum' gelasiano*, in *Vetera Christianorum* 51 (2014) 27-43; *Church of Rome* (a cura di N. BRONWEN, A. PAULINE) Brepols, Turnhout 2014 e rec. di R. RONZANI in *Augustiniana* 67 (2017) 356-

Questo stato di cose fu anche e soprattutto l'esito dello spirito di apertura verso l'elemento romano che, pur nella separazione tra Goti ariani e romani niceni, caratterizzò le idealità di buona parte del regno di Teoderico¹⁶.

Ullmann ha potuto scrivere che se ci si volesse limitare all'analisi del solo epistolario gelasiano, eccettuate le lettere a Teoderico e ai suoi funzionari, si potrebbe quasi concludere che in Italia gli Ostrogoti quasi non ci fossero¹⁷.

Tra il 494 e il 496 i rapporti tra Gelasio e gli Ostrogoti riguardarono per lo più questioni di giurisdizione ecclesiastica¹⁸. Nella controversia tra il vescovo Sereno di Nola e due chierici, Felice e Pietro, appellatisi contro il loro presule alla corte ravennate¹⁹, il papa sollecita a favore del vescovo campano l'intervento di altri due presuli, Gerenzio e Giovanni²⁰, che furono probabilmente i latori dell'appello di Gelasio al so-

¹⁶ Picotti sostiene che tra Gelasio e Teoderico vi sarebbe stata una sorta di collaborazione, precedentemente rifiutata dal pontefice all'erulo Odoacre: «*Nos quoque Odoaci barbaro haeretico regnum Italiae tunc tenenti, quum aliqua non facienda praeciperet, Deo prestante nullatenus paruisse manifestum est*», *Gelasio, Epist. 26 (Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II, ex schedis clar. Petri Coustantii alisque editis, adibiti praestantissimis codicibus Italiae et Germaniae*, I, [Braunsbergae 1867] Hildesheim-New York 1974, 409; *ibid.*, nota 78). Vd. G. B. PICOTTI, Osservazioni su alcuni punti della politica religiosa di Teoderico, in *I Goti in Occidente: problemi* cit. 186-187.

¹⁷ Vd. ULLMANN, *Gelasius I* cit. 218.

¹⁸ Cfr. *Epistulae Theoderciana variae*, ed. T. MOMMSEN, Berolini 1894 (MGH, *Auctores Antiquissimi* 12, I, 3-393), 389-391.

¹⁹ «*Felix et Petrus ecclesiae Nolanae clerici contumaciter et contra constitutum rebelles ad comitatum filii mei regis putaverunt esse properandum, dicentes sibi vim fuisse generatam, tacito clericatus officio, et auctoritate promerita contra civilitatem redemptis sibi barbaris suprascriptum episcopum suum gravibus iniuriis et dispendiis affecerunt. Proinde necessarium fuit, ut ad eundem dominum filium meum supradictus frater noster Serenus episcopus convolaret, ostensa que fraude secundum beatitudinem temporum suorum vir praecellentissimus filius meus Theodoricus rex ad nostrum contumaces clericos remisit examen*»: *GELASIO, Frag. 13, in Epistolae Romanorum Pontificum* cit. 490; cfr. *Epistulae Theoderciana variae* cit., ed. T. MOMMSEN, 391.

²⁰ «*Frater et coepiscopus noster Serenus tantis est contumelias appetitus, ut non sine nostra fuerit lacesitus iniuria, quia ad comitatum domini filii nostri regis pro immanitate facti venire compulsus est. Hunc ergo omnibus decet a nobis solatis adiuvari, quia cunctis crescit, quidquid*

vrano affinché fosse rispettato il privilegio del foro ecclesiastico²¹. Altri frammenti indirizzati alla corte ravennate sono estratti di lettere di raccomandazione²². Non mancano, infine, lettere di cortesia e di richieste di aiuto a donne influenti della corte ostrogota: una all'*inlustris femina* Firmina su alcuni possedimenti della sede apostolica²³ e a sostegno degli indigenti assistiti dalla Chiesa; un'altra a Ereleuva, madre di Teoderico, che si convertì alla fede cattolica e fu battezzata con il nome di 'Eusebia'²⁴.

Le donne e gli schiavi romani in mano alle popolazioni extralimitane furono i principali attori della prima fase di testimonianza della fede e di evangelizzazione, prima delle missioni organizzate dalle istituzioni ecclesiastiche.

Gelasio, che si serviva sovente di vescovi per essere rappresentato alla corte di Ravenna, controllava attentamente l'accesso a sovrano degli altri presuli italiani e, per ovvie ragioni, aveva avocato a sé il di-

*in tali causa probatur impensum»: GELASIO, Frag. 11, in *Epistolae Romanorum Pontificum* cit. 489; cfr. *Epistulae Theoderciana variae* cit., ed. T. MOMMSEN, 391. Giovanni nominato nell'*inscriptio* è verosimilmente l'omonimo vescovo di Ravenna (vd. C. PIETRI - L. PIETRI, *Prosopographie chrétienne du bas-empire. Prosopographie de l'Italie chrétienne* [310-604], 2/1, Roma 1999, 1061-1062); Geronzio *Valvensis* (vescovo di *Corfinium*) è citato più volte nell'*epistolario gelasiano* (cfr. LÖWENFELD S., *Epistolae Pontificum Romanorum ineditae*, Graz 1959², nn. 4-5, 9, 2-3, 5).*

²¹ «*Certum est, magnificentiam vestram leges Romanorum principum, quas in negotiis hominum custodiendas esse praecipit, multo magis circa reverentiam beati Petri apostoli pro sua felicitatis augmentatione velle servari»: GELASIO, Frag. 12, in *Epistolae Romanorum Pontificum* cit. 489; cfr. *Epistulae Theoderciana variae* cit., ed. T. MOMMSEN, 391. Si veda anche l'altra lettera scritta nella medesima circostanza: Gelasio, *Epist. 46* (PLS 3, col. 759). Nell'*inscriptio* dell'*edizione* di Mommsen la lettera è diretta alla madre di Teoderico. Cfr. *Epistulae Theoderciana variae* cit., ed. T. MOMMSEN, 390.*

²² Cfr. *Epistulae Theoderciana variae* cit., ed. T. MOMMSEN, 389; 390. Mommsen data le lettere rispettivamente alla fine del 494 e al 495.

²³ Cfr. GELASIO, Frag. 35, in *Epistolae Romanorum Pontificum* cit. 501-502.

²⁴ Cfr. *Ibidem* 502. Ereleuva, giunta in Italia, si convertì alla fede cattolica e si fece battezzare assumendo il nome di Eusebia: «*mater Ereriliva dicta Gothica catholica quidem erat, quae in baptismo Eusebia dicta*», *Excerpta Valesiana* 58, 16; cfr. DE MICO, MARCHITELLI, ROTA, LUISELLI (a cura di), *Fonti per la storia della cristianizzazione dei Germani* cit. 605-606; cfr. LUISELLI B., *Dall'arianesimo dei Visigoti* cit. 21, n. 6; 22, nota 50; 24; 25, nota 59.

ritto di accordare o rifiutare il permesso di ricorrere al nuovo signore delle sorti italiane²⁵.

Altre lettere testimoniano i rapporti intrattenuti da Gelasio con i funzionari del regno ostrogoto: due sono indirizzate ai *comites* Teia e Ostilio, concernenti di nuovo il foro ecclesiastico; un biglietto al *defensor Dulcius* ci ragguaglia sulla missione di questi al *magister militum* e al *iudex* di Lucera perché sapessero che il pontefice aveva ordinato il nuovo presule della città nella persona del diacono Anastasio²⁶.

In conclusione, le fonti restituiscono un Teoderico che, per ragioni ispirate a una politica religiosa di moderazione, permettono all'Anonimo Valesiano di definirlo *devotissimus ac si catholicus* in occasione di una visita a Roma, nella basilica di San Pietro al tempo di papa Simmaco²⁷. La fonte, di parte cattolica per altro, rileva anche la distanza tra la politica del sovrano ravennate e quella di un acceso anticattolico come Eutarico, marito della figlia del re, Amalasunta, un ostrogoto, ma emigrato e formatosi tra i Visigoti e soprattutto al loro credo ariano radicale.

Allorquando la politica teodericiana assumerà tratti anticattolici e antiromani, lo stesso Anonimo ripenserà malinconicamente al tempo in cui il sovrano era stato esempio di tolleranza e i vescovi dell'Urbe lo avevano salutato come *dominus, filius meus ed excellentissimus rex*²⁸. Non estranei a tale indirizzo di tolleranza furono certamente i magistrati romani a servizio del sovrano di Ravenna, primi tra tutti Boezio e Cassiodoro, figure centrali dell'inculturazione in senso romano della corte ostrogota e delle sue rappresentazioni politico-ideologiche²⁹.

²⁵ Cfr. GELASIO, *Frag. 7*, in *Epistolae Romanorum Pontificum* cit. 486.

²⁶ Cfr. GELASIO, *Epist. 23-24*, in *Epistolae Romanorum Pontificum* cit. 389-391; ID., *Epist. ad Mercurium [II]* (PLS 3, col. 760).

²⁷ Vd. SCHWARCZ A., *Beato Petro devotissimus ac si catholicus. Überlegungen zur religionspolitik Theoderichs des Grossen*, in *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 112, 2004, 36-52.

²⁸ Cfr. ANONIMO VALESIANO (*pars post.*), nn. 65 e 88, *Excerpta Valesiana*, in ed. J. MOREAU - V. VELKOV, Lipsiae 1968; vd. LUISELLI, *Dall'arianesimo dei Visigoti* cit. 26.

²⁹ Vd. GIARDINA A., *Cassiodoro politico*, Roma 2006; ID., *Cassiodoro, Teoderico e la porpora*, in *Roma e il papato nel Medioevo. Studi in onore di massimo Miglio*, 1, a cura di A. DE VINCENTIIS, 43-62.

In merito ai rapporti tra regno ostrogoto di Teoderico, ufficialmente ariano e ariano moderato, e i cristiani di confessione nicena rappresentati dalla sede romana e dalle istituzioni ecclesiastiche della penisola, così scrive Simonetti:

Questo grande re [Teodorico] perfettamente consapevole delle difficoltà che facilmente gli poteva suscitare il contrasto religioso tra i suoi Ostrogoti ariani e i sudditi italici di fede cattolica, in questa materia mantenne la più scrupolosa neutralità, lasciando che le due nazionalità tranquillamente coltivassero la loro religione. Eppure, anche questa illuminata politica non valse ad impedire l'insorgere nel tempo di difficoltà e complicazioni di ordine politico. Finché nell'impero d'Oriente prevalse la politica filomonofisita determinata dall'*Henotikón* dell'imperatore Zenone, Teodorico ebbe vita facile perché favorì la politica del vescovo di Roma, avversa all'*Henotikón*. Ma allorché l'imperatore Giustino abrogò l'*Henotikón*, subito l'aristocrazia romana cominciò a guardare a Costantinopoli nella speranza della liberazione. Le difficoltà che travagliarono gli ultimi anni del regno di Teodorico in parte derivarono anche da questo motivo³⁰.

In un'altra più tardiva fase dei rapporti tra quelle che erano state e idealmente restavano le due *partes imperii*, è noto che le misure antiariane di Giustino I, nel quadro di un più ampio progetto di consolidamento del potere e del recupero dell'occidente latino all'autorità imperiale, insieme alla ratifica dell'ortodossia calcedonese che gettava le basi per un rinnovato avvicinamento religioso tra Roma e Costantinopoli, irritarono il vecchio sovrano di Ravenna e spinsero Teoderico a reazioni violente contro i patrizi romani Albino, Boezio e Memmio Simmaco e contro le stesse istituzioni ecclesiastiche con le quali in qualche modo aveva cercato un *modus vivendi*, per essere re di tutti, dei suoi Goti ma anche, in qualche modo, dei romani. Come è noto, l'accusa di

³⁰ SIMONETTI M., *L'incidenza dell'arianesimo nel rapporto fra Romani e Barbari*, Aa. Vv., *Passaggio dal mondo antico al Medioevo. Da Teodosio a San Gregorio Magno* (Atti dei Convegni Lincei, Roma, 25-28 maggio 1977), Roma 1980, 378-379.

cospirazione antigota verso una parte cospicua dell'élite aristocratica romana accompagnò anche misure anticattoliche che sfociarono nell'imprigionamento di papa Giovanni I³¹. Morto Teoderico, il giovane successore Atalarico e sua madre, la reggente Amalasunta, rinnovarono la politica religiosa di deferenza verso Costantinopoli, ma anche verso la sede romana, senza la quale sarebbe stato difficile poter governare la Penisola. Dopo il definitivo tramonto del regno romanobarbarico della penisola, gli ostrogoti sopravvissuti sarebbero stati assorbiti pienamente nella società e nella vita ecclesiale degli italoromani cattolici.

³¹ Vd. SARDELLA T., *Giovanni I*, in *Enciclopedia dei papi*, vol. 1, Roma 2000, 483-487.



Campania Sacra 56 (2/2025) - ISSN 0392-1352